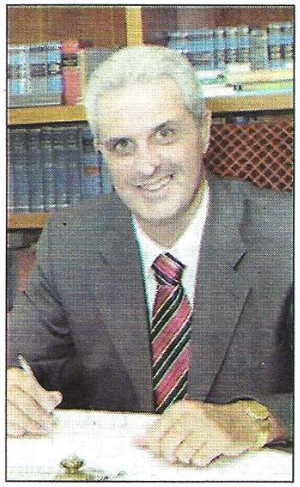
GALLIPOLI Accolto il ricorso di un hotel. Villani: «Principio valido per tutti, le amministrazioni giustifichino i costi»

Tares, cartelle annullate I giudici: «Poco chiare»

Il verdetto della Commissione tributaria: «È stato violato il principio di trasparenza»



La sede del Comune di Gallipoli. A sinistra, l'avvocato Maurizio Villani

Un ente pubblico ha il dovere di motivare in maniera chiara le tasse che applica ai cittadini. E se non lo fa rischia, come è accaduto al Comune di Gallipoli, di vedersi annullare una cartella esattoriale di 85.700 euro per la Tares 2013, inviata ad una attività alberghiera.

L'hotel ha impugnato la cartella e i giudici della seconda sezione della Commissione tributaria provinciale - presidente Alfredo Lamorgese - hanno accolto le sue ragioni, rappresentate dall'avvocato tributarista Maurizio Villani.

«I giudici tributari - spiega Villani - hanno annullato la Tares, disapplicando il regolamento Dpr n.158 del 27 aprile 1999 perché totalmente immotivato, in quanto fa riferimento a formule matematiche incomprensibili, ingiustificate e totalmente immotivate perché non tiene conto degli effettivi costi sostenuti dai Comuni, che peraltro quei costi devono dimostrare con documenti certi ed inoppugnabili».

Secondo i giudici, la cartella esattoriale, in qualsiasi caso, deve essere sorretta da una «congrua, sufficiente ed intellegibile motivazione», come ha del resto stabilito la Corte di Cassazione, relativamente ad una contesa sulla Tarsu, nel 2004. Anche alle tasse richieste dallo Stato e dagli Enti locali ai cittadini si applica la legge sulla trasparenza e qualsiasi comportamento non si attenga a questa norma «è in contrasto con la Costituzione», hanno evidenziato i giudici.

E intellegibile, la cartella inviata all'hotel gallipolino, non era affatto perché l'ente ha utilizzato coefficienti di calcolo delle tariffe «incomprensibili», ha scritto la Commissione tributaria, censurando la cartella esattoriale come «criptica» e all'interno della quale, ancora, si fa riferimento a tariffe difformi rispetto a quelle previste dal Regolamento comunale sulla Tares per le strutture alberghiere. Difformi, peraltro, «senza alcuna motivazione e senza alcun riferimento amministrativo».

E il Comune di Gallipoli, censurano i giudici, neppure in udienza ha saputo dimostrare l'effettiva relazione fra le tariffe applicate e il costo del servizio di raccolta dei rifiuti. «Non a caso - ricorda la Ctp - la gestione dei rifiuti solidi urbani è nel mirino dell'Antitrust».

«I Comuni avrebbero dovuto calibrare la vecchia Tares, e oggi la nuova Tari, in funzione del costo effettivo sostenuto per far fronte al servizio. Ma nessun Comune chiarisce con esattezza quanto spende e da dove vengono le tariffe che applica».

«I cittadini, dunque - conclude il tributarista Villani - se volessero, potrebbero impugnare le cartelle Tari, il cui acconto va pagato entro il prossimo 16 giugno, perché il principio stabilito dai giudici della Commissione tributaria vale per tutti».

P.Anc.

> I contribuenti hanno diritto di sapere perché pagano una certa cifra Altrimenti è tutto nullo

> I cittadini che avranno le cartelle della Tari, se vorranno, potranno impugnarle